

I viaggi della Silvermist

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gianmario Correale

I VIAGGI DELLA SILVERMIST

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Gianmario Correale
Tutti i diritti riservati

1

Madras

«Dare fondo all'ancora!»

Al comando, gli uomini curvarono le loro schiene sulle stanghe del cabestano, con un sinistro cigolio la catena liberò l'ancora che si tuffò in mare producendo un tonfo sordo; la nave arretrò leggermente finché la catena non si dispose completamente sul fondale arrestando lo scafo nell'affollata baia di Madras.

Il capitano Leonard Morrell, al comando della fregata HMS Silvermist, aveva ricevuto l'ordine di imbarcare un alto funzionario della compagnia delle indie orientali a Singapore e di scortarlo a Madras.

Il signor Savannah, apprezzato funzionario della compagnia, aveva il compito di avvicinare il governatore uscente della provincia indiana del Tamil Nadu, avamposto commerciale della compagnia e presidio militare britannico.

Il viaggio si era rivelato più ostico del previsto, più che le condizioni del mare, o gli avvistamenti di navi pirata, quello che aveva reso complicata la vita a bordo era la presenza ingombrante del signor Savannah, uomo poco abituato a sopportare le ristrettezze imposte da una nave da guerra.

Dal cassero il capitano Morrell guardava il tratto di mare che lo separava dalla costa; una selva di alberi dondolava lentamente e con essi pennoni e bandiere creavano un tipico quadro di marina con sullo sfondo il profilo del forte S. George, baluardo difensivo degli affari del governo inglese in territorio indiano.

Intorno alla Silvermist altre navi della Royal Navy con la loro classica livrea nera e gialla, navi da trasporto cariche di merci da

e per il continente europeo e infine una moltitudine di piccoli scafi leggeri utilizzati per il trasbordo di uomini e merci dalle navi ancorate fuori dal porto.

La bandiera bianca con croce rossa pendeva svogliata dal picco della randa, e sul ponte della fregata si svolgevano le consuete operazioni di pulizia, necessarie dopo mesi di navigazione in mare aperto.

Mentre il capitano e il suo secondo, tenente Hansonen, osservavano in silenzio lo svolgere delle operazioni, si avvicinò loro una figura esile ed elegante con una cascata di capelli color rame liberi e illuminati dal sole del mattino.

«Buongiorno signori. Capitano, siamo finalmente arrivati al termine di questo viaggio, credevo non finisse più.»

«Spero non siate stata troppo scomoda nella vostra cabina, signorina Lucille.»

La ragazza abbozzò un sorriso; comprendeva che il capitano dovesse assumere un atteggiamento piuttosto formale davanti agli uomini dell'equipaggio, nonostante si conoscessero da diversi anni, ma non riusciva a non sorridere per il suo comportamento volutamente distaccato.

«Signor Hansonen» rivolta al secondo «non trovate divertente questo andirivieni di barche, da qui sembrano tante piccole instancabili formiche.»

«Scusate signorina, devo controllare i lavori da basso, con permesso.»

Il giovane tenente non era in vena di frivole considerazioni, soprattutto se a farle era la signorina Lucille.

Ma lei sapeva quali fossero i motivi per cui Gunnar preferisse quella fuga maldestra e frettolosa verso il ponte inferiore alla sua compagnia.

Intanto nella cabina, che gentilmente il capitano aveva messo a disposizione del suo ospite, si svolgevano le operazioni, altrettanto complesse, come il risveglio del signor e della signora Savannah.

«Non riuscirò mai ad abituarvi ad un letto che continua a muoversi sotto il mio culo» sbuffò seccato il futuro governatore.

Con uno sforzo immane si tirò su dalla cuccetta, cercando di non far troppo rumore nel tentativo di non svegliare il piccolo animaletto che dormiva placidamente sulla pancia della moglie, che occupava una cuccetta disposta sul lato opposto della cabina.

Tentativo miseramente fallito dal momento che Roggy, il piccolo bull terrier, prolungamento del braccio della signora Savannah, alzò di scatto la testa e cominciò ad abbaiare, svegliando la sua padrona.

Non era mai un buon inizio di giornata quando la signora Savannah veniva svegliata dallo squittire del suo piccolo Roggy.

Ad ogni buon conto il signor Savannah iniziò a spostare la sua mole ringraziando in silenzio il fatto che la nave si fosse fermata e con essa il suo stomaco, e allo stesso tempo maledicendo la bestiola che continuava a lacerare i suoi timpani.

Intanto da una lancia che si stava avvicinando alla Silvermist, con a bordo quattro uomini, arrivò la richiesta di salire a bordo.

Una volta accordato il permesso un uomo smilzo e piuttosto insicuro prese la biscagliina e con un piccolo balzo lasciò la lancia, appena in tempo per non finire a mollo.

«Buongiorno capitano» disse l'uomo malfermo sulle gambe, «mi chiamo Gerard Peabody e sono il segretario del governatore, dovrei conferire con il signor Savannah.»

«Prego, nel frattempo posso offrirvi una tazza di caffè?»

«Molto gentile da parte vostra capitano, purtroppo però ho una certa urgenza, dovrei tornare al forte al più presto, il governatore sembra molto ansioso di conferire con il signor Savannah.»

«Come volete.»

Poi girandosi disse al guardiamarina:

«Passate parola al signor Savannah, è atteso sul ponte di coperta.»

«Aye aye, Sir.»

La risposta del giovane pronto a dileguarsi rapidamente.

Dopo poco da basso si sentirono le urla dell'anziano ospite.

«Non intendo per nessuna ragione rinunciare alla mia colazione, il signor Peabody dovrà aspettare!»

Il rito della colazione, importante quanto tutti gli altri pasti per il signor Savannah, segnava il ritmo della giornata, era quindi impensabile per lui alterare lo stato delle cose.

Una volta salito sul ponte di coperta chiese al capitano di far preparare la tavola per consumare la colazione sul ponte stesso, raccomandandosi di utilizzare il tendalino perché il sole stava cominciando a scaldare l'aria.

«Nessun problema, signor governatore.»

Con quel tono distaccato che tanto infastidiva un uomo suscettibile come Savannah.

Venne rapidamente approntata una tavola sul cassero e steso un provvidenziale tendalino sul boma della randa.

Una volta riunita la famiglia vennero portate a tavola le pietanze sulle quali si avventò senza nessun ritegno il futuro governatore, mentre il signor Peabody restava a guardare; sperando che la colazione finisse presto, impaziente di portare a termine il proprio compito.

Al tavolo sedevano il capitano, il secondo, la signorina Lucille ed Eleanor, la moglie del futuro governatore, con un'espressione di disgusto stampata sul viso dalla quale non si sarebbe separata per nulla al mondo.

«Lucille, vedi il forte che si trova sulla costa?» chiese il signor Savannah alla propria figlia.

«Sì padre, e se posso permettermi mi sembra alquanto austero.»

«Certo, ma ricorda che quel forte è stato riconquistato pochi anni fa, lo abbiamo ripreso ai maledetti mangia rane...»

«Donald, ma che modi sono, ricorda che non tutti i francesi sono bonapartisti, e che il ramo minore della mia famiglia ha origini in quelle terre» disse con aria di sufficienza Eleanor mentre rimpinzava di uva passita il suo piccolo bull terrier.

«Lo so, non ti preoccupare, lo so. Comunque, nei prossimi anni quel forte sarà la nostra casa.»

«La tua casa vorrai dire, io conto di tornare a Londra appena ti sarai insediato in questo posto lontano da qualsiasi tipo di comodità, tre anni a Singapore sono stati una pena più che sufficiente da sopportare, non è vero Roggy?»

I petulanti battibecchi dei genitori annoiavano Lucille che preferì lasciare liberi i propri pensieri.

«Lucille, Lucille!»

«Sì, padre?»

«Io devo andare, tu cerca di non fantasticare troppo, e ricorda che al forte ti aspetta una persona molto importante.»

«Ma padre...»

«Nessun ma, ne abbiamo già parlato, è un buon partito e tu non puoi lasciartelo scappare, rimanendo sempre attaccata alla gonna di tua madre.»

Lucille non replicò, ma istintivamente cercò lo sguardo del tenente Hansonen che ricambiò per un attimo prima di tuffarsi nuovamente sulla sua aringa.

Dopo quasi un'ora un disperato signor Peabody poté sbarcare dalla Silvermist e risalire sulla lancia che lo avrebbe riportato a terra insieme all'anziano e pingue futuro governatore.

«Signor Savannah, è stato organizzato un pranzo durante il quale il governatore intende metterla al corrente della situazione politica ed economica dello stato del Tamil Nadu e dei compiti che vi competeranno.»

«Vi ringrazio signor Peabody, anche se intendo apportare diversi cambiamenti, sembra che i signori della compagnia non siano del tutto contenti della gestione del signor Johnson...»

«Naturalmente, e posso osare chiedervi se intendete mantenere lo stesso staff o se apporterete dei cambiamenti?»

«Potete osare.»

La risposta lapidaria tolse le parole di bocca al segretario che si rinchiuse in un astioso silenzio fino all'arrivo al forte.

Il pranzo con il governatore durò poco, giusto il tempo di mettere in chiaro le posizioni del signor Savannah e, con poca diplomazia, dare un giudizio a dir poco negativo dell'opera del suo predecessore.

Certo la diplomazia non mancava a Donald Savannah, ma quando si sentiva in una posizione di vantaggio faceva a meno di sprecare il proprio tempo in inutili convenevoli, così nel primo pomeriggio fece ritorno a bordo della Silvermist con il piglio di chi ha appena messo a posto un bulletto di quartiere.

«Ho appena terminato un pranzo piuttosto modesto» disse il futuro governatore al capitano Morrell, «mi aspetto una cena di saluto all'altezza della situazione, e spero che il vostro cuoco non esageri troppo con le spezie, mi tocca dormire ancora una notte a bordo di questa nave.»

«Abbiamo organizzato una cena degna di un futuro governatore, signor Savannah, e il cuoco è stato avvisato in merito alle spezie.»

I rapporti tra i due non erano certamente dei migliori, vecchi rancori li separavano da parecchio tempo, e forte della sua posizione, il signor Savannah non si faceva scrupoli di utilizzare toni sprezzanti, anche se riferiti al comandante di una nave della Royal Navy.

Nella grande cabina del comandante venne allestita una tavola, sulla quale le mani esperte del famiglia del capitano avevano posato una tovaglia bianca perfettamente stirata, l'argenteria lucidata a specchio e i bicchieri, rigorosamente di cristallo, completavano l'opera.

Alla cena di saluto alla famiglia Savannah vennero invitati gli ufficiali che esibirono le loro impeccabili uniformi, nella speranza di far cosa gradita al governatore.

Sul grande tavolo in mogano venne deposto un trionfo di crostacei accompagnato da piatti di pesce e riso, mentre i cristalli con il loro contenuto rosato facevano da spalla alle varie portate, ma quando venne servito il manzo si videro gli occhi del signor Savannah luccicare.

Il futuro governatore si avventò sulla portata dimenticando l'etichetta emettendo grugniti che facevano intendere quanto apprezzasse quella carne e allo stesso tempo quanto apprezzasse il rosso di Montepulciano, riserva personale del capitano, che la accompagnava.

Dopo il primo giro di bottiglie l'atmosfera conviviale si trasformò quasi in cameratesca, non fosse stato per la presenza delle signore.

«Capitano Morrell, voglio farvi i miei complimenti per la splendida cena!»

Esclamò con il suo solito tono da piazza d'armi il signor Savannah, facendo seguire alle parole un altro sorso di rosso di Montepulciano che contribuì a colorargli ulteriormente le gote.

Un gesto del capo misurato ma non schivo, la risposta del comandante.

Morrell era al comando della Silvermist ormai da tre anni, e pur non svolgendo attività appaganti per un ufficiale della Royal Navy, si sentiva fortunato ad avere il comando di una nave che aveva ammirato guardandola dalla costa issare tutte le vele e prendere il mare come poche sapevano fare.

Il pattugliamento e la scorta nel golfo del bengala era un compito adatto ad una fregata delle dimensioni della Silvermist per la sua velocità e per le doti manovriere; meno adatta al seguito di quelle più grandi che combattevano nelle formazioni in linea, per la sua forza di fuoco limitata.

Morrell era cresciuto a bordo di quelle navi e aveva visto l'orrore delle battaglie che si svolgevano nel mediterraneo e nell'atlantico, avendo avuto modo di distinguersi nella battaglia di Abukir.

Il vociare degli ospiti riportò Morrell al suo tavolo e senz'altro indugio si alzò in piedi e propose un brindisi al signor Savannah.

Naturalmente tutti i commensali furono pronti ad alzare i calici, solo uno si dimostrò meno rapido, e dopo una velata smorfia di disapprovazione lasciò finalmente partire la propria mano verso l'alto.

Hansonen, primo ufficiale della fregata, aveva la stessa anzianità del comandante, ma non aveva ancora conseguito un primo comando; i due avevano condiviso la stessa aria stantia della prua, entrambi avevano imparato a scalare le griselle ed entrambi avevano un temperamento che li spingeva a migliorarsi, creando una competizione continua.

Una vecchia storia aveva creato attrito tra i due ufficiali e della storia era protagonista la figlia del signor Savannah, Lucille.

La cena continuò tra portate deliziose e vigorose alzate di calici, mantenendo però un certo contegno, almeno da parte del comandante che non voleva vedere la serata scivolare oltre i canoni della buona educazione.

Finché, quasi a voler dimostrare di aver capito l'imbarazzo degli uomini, le due signore si scusarono e lasciarono la tavola.

Solo allora il chiaretto fece posto ad un brandy, riserva centellinata dal comandante, così le lingue si sciolsero definitivamente.

Fu il signor Savannah a dare inizio alle schermaglie lessicali.

«Capitano Morrell, sono ormai tre anni che incrociate il golfo del Bengala, credete ci si possa sentire più sicuri, dal momento che abbiamo la protezione della Royal Navy?»

Lo sguardo di Morrell si fece serio, la pupilla comunque sempre vigile di una persona non dedita agli eccessi, si ridusse ad un puntino.

«Signor Savannah.»

Prese tempo Morrell avvolgendo tutti gli astanti con il suo sguardo per poi fermarsi su quello del proprio interlocutore.

«Credo che l'aiuto di sua maestà sia innegabile per i signori della compagnia, ma allo stesso tempo possiamo affermare che la stessa compagnia sia utile al governo di sua maestà. Potremo definirlo un modo indiretto di salvaguardare gli interessi di casa reale.»

Certamente più a suo agio con un sestante o una tavola trigonometrica tra le mani, Morrell non si poteva definire altrettanto valido nell'arte diplomatica, ovvero la capacità di saper dire senza dire.

Certamente no, non era per così dire, nelle corde del capitano.

Ma questo suo modo di essere faceva sorridere l'uomo d'affari che gli stava di fronte, perché vedeva nel capitano una persona semplice, quindi, facile da gestire.

«Sappiamo però» incalzò Mr. Savannah «che non tutti gli uomini della Royal Navy apprezzano questa situazione di inattività bellica.

Molti vorrebbero essere in altri mari a combattere nemici ben più valorosi dei pirati.»

Ed inequivocabilmente lo sguardo cadde su Hansonen, il quale fece fatica a non intervenire, nonostante le guance avvampate tradissero il suo stato d'animo.

«Signore» disse il comandante, conscio che la serata stava prendendo una piega del tutto indesiderata.

«Siamo innanzitutto marinai, siamo anche gentiluomini e crediamo che il nostro dovere venga prima di ogni altra cosa.»